

La nostra isola che non c'è

Fabrizio Noferi

**LA NOSTRA ISOLA
CHE NON C'È**

Racconto autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Fabrizio Noferi
Tutti i diritti riservati

A Maria Antonietta

*Amore, sono certo che leggendo questo libro potrai
compiere dentro di te un viaggio che ti stupirà.*

*Mi auguro che possa toccare le corde
nel profondo del tuo cuore.*

Per te, che hai cambiato la trama della mia vita.

Per te, per tutto... Per sempre.

*Con Amore
tuo Fabrizio*

Prefazione

Il lettore che si accinge alla lettura di questo breve ma intenso racconto non si aspetti chissà quali peripezie o scoperte sensazionali, né si aspetti la nascita di una nuova religione o filosofia, attività intellettuale molto in voga da cui mi discosto diametralmente.

Il mio sarà un viaggio antico, che parte dall'essenza interiore dell'essere alla ricerca della verità senza giungere a dispensare verità assolute e confezionate.

Il mio intento è quello di prendere per mano il lettore e guidarlo "virgilianamente" verso lidi profondi e inesplorati senza paura, con mano ferma ma carezzevole.

La scena è quella della Polinesia francese, con le sue luci, le sue ombre, i suoi odori e le sue insidie.

Tutto sembra avere un significato e la sensazione è quella di essere immersi in una dimensione più sognante che tragica, la misera realtà di cui siamo quotidianamente testimoni e ci avvolge con il fulgore più abbagliante, accecandoci.

Vivremo un “sogno” che coinvolgerà il lettore fino a renderlo attore regalandogli una prospettiva anellante al “vero”.

Prologo

C'era sempre in classe quello che voleva fare il benzinaio. Il benzinaio? Che stupido pensavano gli altri alunni. E invece NO! Era un poeta e in modo incomprensibile a noi altri, il meno stupido di tutti.

Era uno che ancora con i pantaloni corti già sapeva annusare il profumo del mito. Lo vedeva là dove gli altri vedevano solo un distributore, e puzza di benzina e mani sporche. Lui vedeva il mito.

Io ero uno di questi.

Anche io da grande avrei voluto fare il benzinaio. C'è chi voleva fare il dottore, l'astronauta, il pilota. Si buttavano tutti sul classico, su quelle solite cose che i bambini conoscono solo per sentito dire o "imposti" dai fallimenti dei genitori e che, proprio per questo affascinano.

Se si avverassero tutti questi desideri il mondo sarebbe popolato da astronauti, dottori, piloti, calciatori e qualche ingegnere.

IO NO! Io, che fin da piccolo non ho mai nutrito sogni di grandezza, volevo fare proprio il benzinaio.

Questo è un sogno maturato dalle prime uscite da casa all'età di quattro o cinque anni con sentenza inappellabile del "gran consiglio di famiglia" in cui fui condannato alla semi libertà provvisoria e relegato a passare circa sette ore al giorno all'asilo. Quando ogni mattina mio nonno mi portava, anzi, mi traghettava come un detenuto all'asilo, si fermava con la sua Cinquecento blu sempre allo stesso distributore di benzina.

Per me era come entrare in un luogo sacro, rimanevo affascinato dalle pompe, dai numeri che scorrevano veloci e mi chiedevo perché mio nonno mettesse un po' di super e un po' di normale.

Ma non sarebbe stato meglio mettere tutta super? Ma poi, i due tipi di benzina, si mischiavano là dentro oppure rimanevano separati? Mentre cercavo di rispondere ai miei dubbi il benzinaio rimetteva tutto a posto, chiudeva il cofano e presi i soldi li infilava in uno strano borsello che traboccava banconote.